

ADOLESCENZA A RISCHIO: psicologia della strategia sociale.

Romeo Lucioni

*Chi vive senza follia
No è così savio come crede.*
La Rochefoucauld

*La follia, temibile confine e inesauribile stimolo
della creatività va detta, scritta e pensata.*
Julia Kristeva

Il passaggio dalla fanciullezza all'adolescenza è un vero punto cruciale dello sviluppo dell'uomo oltre che traguardo finale della condizione "bambino".

L'adolescenza può anche essere vista come il punto finale di un processo cominciato con la nascita e che si indica come "distacco" che significa abbandonare la condizione infantile per entrare in quella di adulto.

Le modificazioni biologico-corporali, che accompagnano un imperioso cambiamento, in qualche modo rappresentano anche quelle psicologiche che si rapportano ad una nuova relazione con il Sé, con i genitori e con il mondo.

La nuova dimensione viene resa possibile e raggiunta con una lenta, dolorosa e profonda elaborazione che rappresenta una sorta di "lutto" per la perdita di tutto quanto si riferisce all'infanzia (corpo, identità, relazione genitoriale, ecc.) oltre che l'acquisizione di una "nuova ideologia" che dovrebbe permettere l'adattamento alle leggi-modalità del mondo, oppure una capacità di azione per modificare il mondo circostante d'accordo con i propri bisogni o le proprie convinzioni.

In altre parole, l'adolescenza è sinonimo di fluttuazione tra i desideri di dipendenza (caratteristici dell'infanzia) ed una spinta verso l'indipendenza e la libertà che verranno raggiunte attraverso un processo di maturazione-elaborazione capace di strutturare un equilibrio con le necessità logiche della relazionalità.

L'adolescenza si presenta dunque come un periodo pieno di contraddizioni, confuso, ambivalente, caratterizzato da continue frizioni, a volte anche bizzarre, con il mondo familiare e sociale; contraddizioni che dimostrano la lotta intrapresa tra il desiderio di "crescere" ed i timori e le angosce legate con la perdita di quelle certezze che, nell'infanzia, erano state forse incontrovertibili per controllare emozioni, affetti, pulsioni ed anche le funzionalità ideative e conoscitive.

Le modalità di pensiero preconsce o preoperatorie dell'infanzia, fondate nella risoluzione libidica, concettualizzate in termini assoluti e non relativi (base dell'onnipotenza) oltre che nella specificità dell'irreversibile, devono lasciare il posto ad una "logica delle relazioni", ad una "logica delle classi" e ad una "sintesi cognitiva" capace di ordinare un equilibrio tra desideri e necessità.

Tutte queste "novità" sono vissute dall'adolescente come una vera e propria "invasione" così che si osserva una tendenza difensiva di rinchiudersi su sé stessi per poter difendere i propri successi infantili, formalizzarsi in un equilibrio che fino a quel momento era stato sufficiente per organizzare le proprie difese e, da qui, progettare ed affrontare il futuro.

I cambiamenti della struttura psichica dell'adolescente si verificano sia sul piano cosciente, sia su quello inconscio, in una dinamica personale che ha tempi propri, difficilmente modificabili.

Sono i cambiamenti morfologico-biologici che impongono una presa di coscienza di una profonda modificazione che non si può annullare, oltre che l'elaborazione di un lutto che si evidenzia come duplice. La perdita si riferisce da una lato alla condizione di bambino, ma, d'altro lato, le modificazioni prodotte dai caratteri sessuali impongono anche una nuova definizione incontrovertibile, di una scelta di ruolo nella dimensione di coppia ed in rapporto alla procreazione.

Solo quando l'adolescente comincia ad accettare il cambiamento e si pone nel cammino della progettualità identificatoria (psichica e sessuale) potrà cominciare ad accettare un "nuovo status" ed una "nuova identità".

Le fluttuazioni d'identità, caratteristiche del processo di cambiamento, si evidenziano come contraddizioni emotive, affettive, ideative oltre che comportamentali ed attitudinali. Si presentano con modalità temporali variabili, anche improvvise e critiche, di modo che i genitori spesso risentono di difficoltà ad accettare la crescita oltre che di sentimenti di rifiuto nei confronti della genitalità dei figli. Le difficoltà dei genitori spesso si traducono nella concessione di eccessive libertà e nel produrre stimoli sovradimensionati (soprattutto nella sfera sessuale) che l'adolescente vive come allontanamento, se non addirittura come abbandono.

Età dei grandi cambiamenti:

momento di acquisizioni e di identificazione quindi a rischio di difficoltà e di disagio.

Nell'ambito di questi cambiamenti va riscontrata una difficoltà intrinseca di un "processo" che deve tenere in conto componenti genetiche, di struttura psico-fisica, evolutive, familiari, relazionali e sociali.

Il pericolo di qualche intoppo o difficoltà è veramente alto e, forse per questo, l'adolescenza è anche definita come "età a rischio".

Molti pensatori sottolineano che tutti i cambiamenti devono essere sostenuti da una "consapevolezza specifica" per permettere lo slittamento tra:

- l'Io ed il Sé;
- le relazioni sociali e culturali;
- lo sviluppo sessuale e genitale;
- l'auto-identificazione e l'autonomia.

Una adolescenza in difficoltà giustifica risposte estreme e, quindi, anche un prevalere di comportamenti antisociali, oppositivi, trasgressivi, violenti e perfino delinquenti.

VIOLENZA E DELINQUENZA GIOVANILE

Nelle carceri (in Sudamerica - dal Messico all'Argentina)

I dati più significativi ci vengono dai paesi di una vasta area del Nuovo-Mondo e possono dare una idea di quanto succeda anche nelle altre parti del globo, dato che la violenza giovanile è purtroppo un fenomeno generalizzato.

- l'età media è di 30 anni
- 52% = hanno una coppia stabile
- 59,50% = hanno figli
- scolarità di base completa
- 70,99% = categoria occupazionale non qualificata

- Reincidenza = 63,30%

I delitti sono distribuiti nel seguente modo:

- contro la persona = 63,36%
- contro la proprietà = 31,30%
- mista = 60,30%

Vari studi sui reclusi hanno dimostrato che la psicopatologia predominante riguarda i *disturbi di personalità* per una incidenza del 90,08% dei casi.

Tra questi la distribuzione si riferisce a:

- antisociale 58,01%
- + alcool 79,38%
- + droga 74,04%
- + sostanze psico-attive 79,06%
- disturbo multiplo 71,75%
- + droga 59,59%

In molti casi si osserva la sovrapposizione di concause e va sottolineato che in questi casi si osserva una maggiore difficoltà per ottenere dei recuperi significativi (prognosi povera)

Una interessante osservazione è stata:

- tra i giovani delinquenti con psicopatia di personalità, si segnala una ricerca imperiosa di eccitazione e di continue novità, per lo più senza preoccuparsi della ricerca di sicurezza per cercare di limitare i danni personali;
- tra i giovani non delinquenti la ricerca di novità e di eccitazione è pure elevata, ma si accompagna ad un alto grado di attenzione per le conseguenze negative:
 - l'uomo normale cerca eccitazione però con sicurezza
 - lo psicopata cerca solo la novità e ciò che può mantenere alta l'eccitazione.

CARATTERISTICHE

- 1) bisogno (dipendenza) della novità e di mantenere alta l'eccitazione;
- 2) bassa evitamento del danno possibile e conseguente;
- 3) bassa (dipendenza da ...) ricerca di una ricompensa - è più significativa la ricerca di un riconoscimento del gruppo (farsi vedere) ed ora si evidenzia la

tendenza a farsi vedere in qualche filmato, che viene diffuso per la via telematica (internet).

Queste osservazioni fanno riferimento a *variabili culturali* o comunque a modalità comportamentali che si rendono caratteristiche nell'ambito giovanile.

I disturbi di personalità prevalenti nelle statistiche riscontrate tra i giovani con problemi di delinquenza riguardano le forme:

* antisociale * paranoide * borderline * narcisista

che per lo più sono associati a disordini comportamentali:

* alcoolismo * dipendenza da sostanze psico-attive * droghe

Vengono segnalati anche fattori genetici di base anche se questi non sono per nulla scientificamente dimostrabili.

I due tipi di personalità abnorme che maggiormente vengono segnalati nei casi di violenza giovanile sono l'antisociale ed il borderline. Attualmente è però quest'ultimo che maggiormente viene riferito come problematica che sottende al disagio ed alle difficoltà dei giovani.

Il tema dei disturbi di personalità è ancora molto aperto perché non tutti i ricercatori sono d'accordo nelle conclusioni, soprattutto per quanto riguarda il riferimento a malattia. Normalmente oggi si preferisce parlare di *disturbo* evitando quindi il riferimento ad una qualsivoglia "malattia" che presupporrebbe qualcosa riportabile al funzionamento della struttura cerebrale.

BORDERLINE	ANTISOCIALE
<ul style="list-style-type: none">- relazioni interpersonali instabili ed alternanti- impulsività ed incontinenza dell'aggressività- instabilità affettiva-irritabilità-ansia-depressione- accessi di rabbia per invidia ed opposizione (disforia)- ricorrenti minacce per ottenere ciò che si è prefissato- disturbi di identità e di autovalorizzazione- sentimenti di inutilità ed inadeguatezza- incapacità di controllare le reazioni disforiche all'abbandono- comportamento cronicamente autodistruttivo- distorsioni cognitive- scarso adattamento sociale- diffusione di identità- la sessualità suscita angosce di castrazione e violatorie- sentimenti di onnipotenza con deviazione della colpa e dell'impotenza verso l'esterno- tendenza a dirigere onnipotentemente la	<ul style="list-style-type: none">- spesso assente da scuola o dal lavoro senza motivo tendenza all'abbandono degli impegni- tendenza all'abbandono degli impegni- tendenza alla scarica fisica e motoria- tendenza all'uso di armi di ogni tipo- agisce violentemente la sessualità- crudeltà fisica anche verso gli animali- una crudeltà verso persone e cose- non rispetta gli oggetti degli altri- tendenza sfacciata alla menzogna- tendenza al furto, scippo, scasso, ecc.- facile ad imbrogliare e a circuire- non rispetta i più deboli

Come si può desumere dallo schema i segni della problematica antisociale sono abbastanza vaghi e, soprattutto, possono essere riferibili anche ad altri disturbi di personalità. Alcuni, poi, sono chiaramente specifici, ma non possono essere considerati veramente dei segni premonitori proprio perché tipici dei soggetti che hanno agito comportamenti delinquenti (uso delle armi; facilità ad agire violentemente in maniera fisica).

Più interessante sembra il riferimento al disturbo "limite" che nella società d'oggi sembra maggiormente presente ed anche caratterizzato da una diffusione decisamente in aumento.

Le nostre osservazioni portano a riferirci a:

BORDERLINE E SOCIETÀ

- odio nei confronti del padre (diniego dell'autorità)
- figura paterna svalorizzata perché onnipotente, ma "immorale e perversa"
- egocentrismo ed onnipotenza (che deriva dal padre)
- mentalizzazione come espressione di furbizia
- senso di superiorità che nasconde profonde sensazioni di incapacità, di inadeguatezza e di inferiorità
- inutilità di ogni scuola (svalorizzazione del sapere accademico e della cultura sostituiti da un apprendimento personalistico, enciclopedico)
- estrema difficoltà nel rapporto interpersonale soprattutto in relazione alla figura femminile che viene vissuta come "... quella che ha tutte le doti che lui non ha"
- le difficoltà relazionali portano ad un autoerotismo, a volte anche spinto, che supporta sentimenti di potenza e di autosufficienza

I disturbi di personalità che più facilmente si osservano nei casi di violenza giovanile si caratterizzano precipuamente per:

- impulsività
- difficoltà con l'autorità e con il padre reale (giustificata dalla presenza nelle strutture inconsce di un *padre immaginario* violento e distruttivo)
- difficili relazioni interpersonali
- mancanza di fiducia in sé stessi e negli altri
- egocentrismo
- mancanza di empatia
- onnipotenza
- tendenza ad imbrogliare (narcisista)

tutti segni che giustificano le facili *reincidenze* (ricadute in termini più medici)

Il più delle volte, i giovani portati all'abuso e alla violenza non hanno una *precisa coscienza di colpevolezza*. Questa caratteristica può essere riferita a:

- infantilismo morale;
- incapacità di giudizio;

- forme di istigamento (filiazione) che hanno raggiunto e stimolato (per la loro struttura elementare e di facile comprensione) la fantasia dei giovani attratti anche da sentimenti di appartenenza e di soddisfazione libidico-istintiva.

Si parla anche di tendenze sostenute da una significativa impronta genetica riferita a:

- alto desiderio di novità e di eccitazioni forti
- scarso senso di evitare le complicazioni
- basso bisogno di ricompense (l'unica ricompensa è il riconoscimento da parte del gruppo)
- faciloneria e superficialità di giudizio (onnipotenza; mentalizzazione)

Questo fa pensare che il lavoro da svolgere per un recupero sociale non deve essere mirato tanto sulla persona, quanto sulla famiglia, sulla scuola e, soprattutto, con una predominante di tipo *preventivo*

Se da un lato parliamo di:

- lesione (malattia)
- mal funzionamento
- alterazione genetica
- disorganizzazione indotta da fattori di tipo ipersensibilità, intolleranza, alterazione del sistema immunitario

per altro lato troviamo:

- trauma psichico
- superamento delle difese psichiche determinato da una società che non offre più contenimento e che impone esigenze insopportabili e che diventa sempre più complessa e conflittiva
- disturbi dello sviluppo psico-mentale e psico-affettivo

ed inoltre:

caratteristiche psico-patologiche determinate dalla struttura del carattere o della personalità del soggetto che deve rispondere alle esigenze familiari, sociali e relazionali.

La puntualizzazione della posizione psico-analitica di fronte ai disturbi psico-mentali (Gedo; Stolorow e Lachman; Eagle; Killingmo; Sifneos; Pine; Sugarman) ha portato a definire due differenti motivi che determinano *il conflitto intrapsichico*: - risultato di una opposizione tra mete intrapsichiche differenti; - determinato da desideri pulsionali, il *codice morale* ed anche un *codice narcisistico*.

Questi codici sono il risultato di apporti degli oggetti interni ed esterni elaborati nelle dinamiche valorative.

Parlare oggi di adolescenza non ha lo stesso significato di qualche decennio fa, proprio perché la società ha imposto profondi cambiamenti e l'educazione, come la clinica, richiedono una ispirazione completamente differente. Le ispirazioni e le formulazioni teoriche devono tenere conto di profonde variazioni dell'ambito

relazionale ed anche di quello trans-generazionale. La realtà, l'oggettività, le fantasie, i fantasmi determinano e spingono vissuti e succedimenti che strutturano una "catena di significanti".

- Il campo educativo e quello della clinica ci permettono di riconoscere una realtà più soggettiva che oggettiva, più realista, nella quale l'Io entra in rapporto con oggetti che vengono "presi" per soddisfare pulsioni ed anche ideali sociali attraverso la sublimazione.
- L'Io si va "organizzando" (maturando) attraverso la socializzazione che si caratterizza per un insieme di vicissitudini e di vissuti che legano gli spazi della realtà che mantiene la relazione tra il soggetto e gli oggetti.
- In questo gioco di realtà, che nel passato rispondeva ad un rapporto di linearità, si generano "creazioni" che, da un punto di vista epistemologico, si caricano di "vitalità", di capacità di "ispirazione", di ideali generati al di là di ogni "determinismo".
- Nello spazio dove si crea ispirazione sorge "un desiderio di essere", una "fonte di vita" che cerca continuamente di rivelarsi in sintonia con "i segni del tempo che li contiene".
- Questo "eco-sistema" crea una specie di "identità di gruppo" che tende ad "informare" e a "conformare" il Sé come partecipante di una "realtà viva" che cerca la ragione di essere di tutte le cose.
- In questo modo rinunciamo a comprendere i cambiamenti avvenuti nella relazione tra soggetto e oggetti, che hanno portato a sviluppare quella "crisi vitale" che giustifica la creazione di una "teoria della partecipazione".

In questo ordine di cose, l'adolescente si trova a cercare un "potere della vita" che tende ad auto-superarsi e, quindi, a liberarsi dal potere prestabilito degli oggetti, delle modalità, degli ideali e delle pulsioni.

Per questo ai giovani dobbiamo cercare di offrire qualcosa che superi gli ideali per poter sublimare gli oggetti della soddisfazione. Oppure insieme creare nuovi ideali per l'identità, capaci di andare oltre la "empatia" ed offrire "simpatia" capace di legare le persone, la natura, l'espressione universale intera.

Questo giustifica la creazione dell'ecologia e della giustizia sociale come valori che i giovani reclamano? Stimola un senso di noia vissuto nell'ordine degli attuali sistemi educativi? Crea una rapida alienazione per le immagini ideali che il mercato offre come consolazione? Offre "strane ideologie" come soluzioni per il futuro e, soprattutto, possibilità per manipolare la realtà?

Tutte queste considerazioni obbligano a prendere in esame anche i cambiamenti osservabili nei giovani dopo la rivoluzione socio-culturale degli ultimi anni del secolo scorso.

Donald Meltzer (1989) cerca di delucidare i cambiamenti nell'ordine dei valori e della condotta che rispecchiano aspetti culturali, ma anche fattori intrinseci all'organizzazione mentale degli adolescenti.

- Il secolo XX-esimo ha visto il declino completo di quell'agonico romanticismo rappresentato dall'innamoramento.

- Al posto dell'amore che porta all'intimità sessuale, i giovani d'oggi sperano che l'attività sessuale porti a fare sbocciare l'amore. L'anteriore condotta sessuale che D. Meltzer chiama "predatoria" e caratteristica dell'età puberale è stata sostituita da un aspetto più "atletico-sportivo" che pervade entrambi i sensi, trasformando la sessualità in qualcosa che con la sua esibizione pubblica (modo di vestirsi, di atteggiarsi e di comportarsi) ha rimpiazzato l'occultamento ed il segreto ed il segreto dell'auto-erotismo.
- Questo modello visivo ed esteriore della sessualità ha portato anche aspetti di difficoltà per tutti coloro che non si sentono in grado di "farsi vedere", rimanendo legati a quelle limitazioni culturali che ormai inducono frustrazioni e soluzioni clinico-terapeutiche.
- Da tutte queste difficoltà possiamo trarre un'idea sui meccanismi mentali degli adolescenti che non sono riusciti a crescere adattandosi ai nuovi modelli.

Si scopre ancora:

- Un concetto di famiglia che ha visto passare dal matriarcato o dal patriarcato ad una concezione democratico-socialista caratterizzata da spinte egualitarie tra grandi e piccoli (tra genitori e figli).
- Tale "sistema" tende a negare che "la capacità emancipatrice dello sviluppo" si fondi sull'esperienza ed anche sullo scontro. Come conseguenza è derivato un certo atteggiamento "rinunciatorio" degli adulti e da questo una perdita di quella intenzione giovanile che rendeva i padri depositari di un sapere, di poteri misteriosi, di qualità che li creavano come oggetti adeguati per essere imitati e, quindi, capaci di indurre spinte identificatorie.
- La tendenza a sviluppare capacità verbali per ottenere, attraverso discussioni ed elaborazioni convincenti, ciò che si vuole, spesso viene stimolata e valorizzata anche se va a detrimento dell'immaginazione ed impoverimento delle espressioni affettive, della tenerezza e di una positiva dipendenza.
- La concezione politica della vita familiare porta a confusioni tali da rendere difficile anche la "costruzione" di una vita familiare propria (oppure crearla in opposizione a quella dei propri genitori). La separazione da livelli infantili di dipendenza dagli oggetti interni (vivere i genitori come depositari di un "potere speciale") porta ad una omogenizzazione delle opinioni e degli atteggiamenti per la quale i genitori sono abbandonati ed accusati di elitismo e di tirannia. Le difficoltà ad accettare ed a valorizzare il proprio giudizio e le proprie decisioni spinge a creare dipendenza dai coetanei in un sistema di valori per i quali il successo è arbitro inappellabile e gli affetti si relativizzano nei confronti di una "determinata cultura".
- L'appiattimento dei sentimenti e la perdita dei valori familiari si rivela nella inadeguatezza del senso estetico che viene sostituito dalla moda ed anche da alti livelli di ipocrisia, di violenza, di rivoluzione, di rifiuto di tutto ciò che si tinge di comprensione, di accettazione, di riconoscimento, di altruismo e di riconoscenza.
- **LA FAMIGLIA**

Il “luogo” che la società umana ha determinato per accompagnare i cambiamenti evolutivi (biologici) e di sviluppo (psicologici) dei bambini, dei fanciulli ed anche degli adolescenti, è quello della famiglia che, per una certa corrente di pensiero, è una istituzione ormai superata, ma che per la maggior parte della gente è ancora fondamentale ed insostituibile.

Resta il fatto, comunque, che la famiglia è oggi profondamente cambiata:

- *nella struttura*: non è più rispondente ad un modello “patriarcale”, ma è ormai “nucleare”, formata cioè dai genitori che accudiscono ad uno o due figli;
- *nell’organizzazione*: dal momento che per lo più entrambi i genitori partecipano ad ottenere i ricorsi economici indispensabili per acquisire una casa, gli alimenti, i mezzi di comunicazione, le attività scolastico-educative, ludico-sportive, turistiche, culturali, ecc. ecc.;
- *nelle dinamiche specifiche*: proprio perché sempre più evidenti e profonde diventano le relazioni della coppia genitoriale che spesso non è in grado di offrire ai figli quella serenità, armonia ed integrazione che sono indispensabili per un buon funzionamento del cosiddetto “oggetto-genitoriale”. Proprio per questo profondamente suscitano profonde discussioni i problemi inerenti “il ruolo paterno” e quello “materno”;
- *nelle relazioni della “famiglia allargata”* per le quali i nonni hanno assunto ruoli importanti per l’assistenza dei nipoti, ma, per altro, si trovano in difficoltà perché ormai svalorizzati dal punto di vista dell’adeguamento allo sviluppo tecnologico, delle comunicazioni ed anche politico-culturale.

In questa analisi entrano anche problematiche implicite nelle domande:

- *Se la famiglia è da considerarsi come “cellula di base per l’organizzazione sociale” cosa apporta alla struttura della società?*

La risposta è complessa, ma la domanda è subdola dal momento che implicitamente dà tutta la responsabilità all’organizzazione della famiglia (come si parlasse di un “alveare”), senza tenere in conto che, al contrario, la cellula (come in biologia) è parte di un organo e cambia per ogni struttura, ma, soprattutto, che è tenuta in vita ed è mantenuta vitale dal lavoro integrato di tutti gli organi che (ognuno per proprio conto ed anche nella globalità dell’essere) continuano a plasmarsi, rimodellandosi, adeguandosi alle necessità del mondo esterno ed interno.

- *Dobbiamo parlare di varie tipologie familiari?*

Sono molti quelli che parlano di “famiglie diverse”, ma la domanda è riferita a diversità specie-specifiche (che quindi entrerebbero semplicemente nella più comune diversità soggettivo-individuale) oppure si tratta di vere e proprie “diversità profonde e strutturate che, in qualche caso, richiederebbero una analisi antropologica, politico-culturale, ecc.

Le diversità sono poi determinate dalle caratteristiche psicologiche ed anche psico-patologiche degli integranti i differenti nuclei familiari che, quindi, condizionano i diversi assetti del gruppo famiglia.

Da tutto questo, si desume che ci dobbiamo riferire alla struttura specie-specifica e non alla enorme variabilità determinata dalle “diversità individuali, culturali, sociali, dei componenti”.

- *Di fronte alla cosiddetta “crisi della famiglia” c’è anche chi parla di “istituzione che ha solamente un ruolo di centro di solidarietà e di aiuto o auto-aiuto.*

Questa minimizzazione non ha proprio alcun senso, perché la famiglia ha una struttura, ha dei componenti che si caratterizzano per ruoli ben specifici ed una organizzazione che rispetta l’integrazione e la creatività-iniziativa di ogni singolo componente. Proprio per questo, la famiglia non sarà mai un “organo supplementare” (una protesi assistenziale) proprio perché i suoi componenti devono rispettare le regole dei loro ruoli e non bisogna confondere “difficoltà determinate da errate letture psico-affettive (vedi che parla di “società senza padri”) che sono il diretto risultato di tante prese di posizione ideologizzate su deleteri, se non patologici, modelli mentali.

Le domande alle quali abbiamo cercato di dare una risposta rispecchiano, per molti versi, la crisi della nostra società che riverbera sulla famiglia e sui problemi, forse nel tentativo di non assumere le proprie responsabilità, ma sicuramente anche perché ha smarrito il codice di lettura per trovare soluzioni in forma naturale.

Noi, che seguiamo una indagine educativo-psicologica legata ai principi della timologia (scienza degli affetti) – vedi i contributi sviluppati nell’ambito del “Programma Colombo 2000” – da anni sottolineiamo l’errore perpetrato con l’imposizione teorico-applicativa dei principi del razionalismo e del cognitivismo.

Da tempo questa tendenza ha dovuto ammettere i propri errori, accettando quella che è stata chiamata “la rivoluzione emotiva”, sostenuta dal riconoscimento dell’importanza dell’intelligenza-emotiva.

L’uomo a una dimensione ha fallito in tutti i campi (salvandosi forse nell’applicazione scientifico-tecnologica) e oggi si sta cercando di porre rimedio, ma quanto lontano è ancora il traguardo di ... salvare il salvabile!!!

Si sta cercando di superare:

- La concettualizzazione oppressiva del pragmatismo-utilitaristico a tutti i costi;
- L’impostazione predominantemente normativa che non riesce a dare spazio al soggetto, all’individuo, al cittadino, ... alla persona;
- La revisione dei principi della psicoanalisi per abrogare una “psicoanalisi applicata” in favore di una “implicata”, immessa cioè responsabilmente nel dominio della persona, dell’individuo e del soggetto nel rispetto delle dinamiche del suo sviluppo, della libertà personale, del diritto alle “pari opportunità”.

Giustamente Elvira Reale chiede interventi sul “progetto dell’adolescente” per definire:

- le aspettative degli Altri che però disattendono o non tengono in conto il diritto dell’adolescente a sviluppare la propria progettualità;

- le imposizioni troppo rigide di una cultura normativa che inibisce la creatività ed i modi di essere;
- le pregiudiziali di una società che impone i propri interessi senza però difendere quelli personali;
- il funzionalizzare il progetto personale

Fattori di sostegno	Fattori di rischio	Fatt. culturali negativi
<ul style="list-style-type: none"> - Famiglia - Tradizioni e costumi - Scuola - Fattori culturali positivi 	<ul style="list-style-type: none"> - Perdita di fattori fondanti - Modello esistenziale che richiede molto, ma che dà l'impressione di essere facile (basta poco); - Difficoltà di percepire un ruolo; - Perdita di valori individuali sostituiti dal gruppo; - Facili eccessi: alcool, droga, sesso, ecc. - Carichi di responsabilità che riducono le capacità: <ul style="list-style-type: none"> ▪ richieste di supporto e di aiuto; ▪ responsabilità, compiti, funzioni 	<ul style="list-style-type: none"> - Masturbazione - Droga libera - Stimoli eccessivi - Erotizzazione di ogni rapporto con persone e con oggetti - Svalorizzazione dei genitori di fronte alla tecnologia delle comunicazioni; riconoscerli antiquati; vederli come espressione di una organizzazione antiquata e superata

- Tutors poco preparati, ma soprattutto esse stesso deboli ed insicuri, che creano interferenze non virtuose;;
- Bisogno di interventi coordinati tra tutte le Istituzioni;
- Iper-protezione familiare: difficoltà a uscire dall'orbita dei genitori; scaricare responsabilità; giustificare fallimenti (colpa degli altri);

COME SONO OGGI I DELIQUENTI GIOVANILI

Utilizzando varie conclusioni apparse in letteratura tra il 2005 ed il 2006 (H. Cappiello; R. Nuñez; N. Cosacov; L.L. Croce) possiamo tracciare un profilo dei giovani delinquenti:

- sono ragazzi tra i 16 ed i 18 anni, ma il 30% di questi comprende ragazzi tra i 10 ed i 16 anni;
- sono l'ultimo o il penultimo di vari fratelli (il 70% dei casi proviene da famiglie con più di 4 figli);
- nei 31% hanno subito maltrattamenti di vario tipo in famiglia (bambini non desiderati);
- più del 90% sono maschi;
- il bottino medio dei loro furti non raggiunge i 500 dollari;
- nel 70% dei casi sono consumatori di droghe varie;

- il ricavato dai furti non viene impiegato per comprare droga, bensì per indumenti firmati, per andare al ristorante o in qualche discoteca alla moda;
- nel 25 % dei casi hanno famigliari con antecedenti; nel 65% si tratta di fratelli o fratellastri;
- il delitto più frequente è il furto perpetrato con qualche arma;
- sono per lo più ragazzi estroversi, con un rapporto di 3/1 con gli introversi;
- non si drogano per commettere i delitti;
- nel 70% dei casi la droga (marihuana, pastiglie, pegamenti) si accompagna all'alcool: birra, fernet, vino ed anche farmaci (roipnol, primum, ipnotici che danno amnesia retrograda che riduce l'effetto dello stress post-traumatico);
- nel 35 % dei casi il frutto del furto va ad aiutare la famiglia;
- nell'84% dei casi si trova abbandono degli studi medi;
- hanno abilità manuali però scarsa capacità di concentrazione e di elaborazione cognitivo-intellettuale e di programmazione;
- il modo preferito di passare il tempo è ascoltare musica, guardare la TV, giocare al calcio;

vengono riconosciute anche delle circostanze che determinano l'inclinazione a delinquere:

- economiche: mancanza di lavoro; stipendi depressi;
- sociali: eccessive differenze sociali; mancanza di potere;
- familiari: povertà culturale e un sistema di regole e di valori veramente scarso;
- di personalità: impazienza e incapacità di contenere le spinte libidiche
- difficoltà a giungere all'arresto ed alla sentenza che fanno aumentare le frequenza dei delitti e, soprattutto, le reincidenze;

come si percepiscono e si definiscono:

- nel 46% dei casi non sanno rispondere;

come condannerebbero le loro malefatte:

- 20% dando un'altra opportunità;
- 17% perdonando;
- 33% giusta una pena perché riconoscono d'aver sbagliato;
- 10% giustificandosi per essere vittime di arbitrarità;
- 10% non sa.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Il problema delle difficoltà, così come anche quello relativo al disagio, alle debolezze ed alla disabilità, è sempre molto importante nello svolgersi dei processi dello sviluppo psico-affettivo, ma diventa ancora più pregnante nell'adolescenza.

I grandi cambiamenti fisici ed ormonali sono già di per sé motivo e causa di ansie e di preoccupazioni, ma le problematiche che comportano i processi di identificazione e di soggettivazione complicano enormemente il quadro dei vissuti e delle elaborazioni intrapsichiche.

La complessità stessa dello sviluppo psico-mentale (negli aspetti specifici psico-affettivi e psico-cognitivi) può essere indicata anche come causa di disabilità che poi viene superata proprio nell'evoluzione dello sviluppo stesso.

Potremmo trovare punti cardine che creano difficoltà nell'evoluzione:

- superamento del narcisismo primario;
- costituzione della coscienza di sé e degli Altri;
- formazione di un sistema rappresentazionale condiviso;
- elaborazione del pensiero affettivo e di quello simbolico;
- immissione nelle problematiche dell'Edipo;
- costituzione della funzione "Nome del Padre";
- organizzazione del Sé sulla base del narcisismo secondario e la costituzione dell'Io-Ideale;
- confronto con le dinamiche del Super-Io-implicato e del Super-Io-applicato;
- ecc.ecc.
- in questa rete di accadimenti psicologici, il soggetto affronta i problemi dell'auto-identificazione e della soggettivazione che, per molti aspetti, generano sentimenti che supportano un "*sentirsi diversi*": potremmo dire che nell'adolescenza, di fronte a tante problematiche, *il soggetto si rende disabile*.
- Per capire meglio il problema da affrontare, possiamo pensare alla personalità borderline. Questi ragazzi, nel momento cruciale dello sviluppo psico-affettivo (tra i 14 ed i 20 anni) vivono un "senso di incapacità" riferito specificamente ai bisogni relazionali: si sentono "giganti in furbizia" e "nani nel rapporto interpersonale", soprattutto in quello riferito all'altro sesso. Non poter scegliere, vivere costantemente nel dubbio tra potere e non-potere, sono i sentimenti che inducono il borderline a viverli come diverso e a mettere tutta la propria energia e la propria onnipotenza per difendere il diritto di ognuno ad essere un "diverso".

Le dinamiche contraddittorie che vivono tra l'illusione e la disillusione disorganizzano il luogo o il ruolo che l'adolescente occupa nella "struttura" (l'ambito familiare, vivenziale, sociale, ecc.) e, ovviamente, alterano i limiti necessari per la formazione della soggettività.

Come ricorda Aurora Faver, il "significante" si impianta nel corpo, rispettando determinate condizioni.

Avere un corpo non è solamente possedere una rappresentazione immaginaria e simbolica, bisogna anche poterlo agire, usarlo e goderlo. Tutto questo si verifica quando "l'accomodamento" (Lacan) del reale del corpo viene compiuto.

La relazione con l'Altro è il punto cruciale nel quale il soggetto riordina i cambiamenti del proprio "corpo" che si verificano appunto nella sua adolescenza.

La pubertà deve essere vista come una "*discontinuità*" che mette alla prova tutto quanto è stato costruito nel periodo dell'infanzia e che si verifica nella dialettica della alienazione-separazione.

Nel processo di soggettivazione c'è una forte componente sessuale che, a partire dalla "*significazione fallica*" (sia maschile che femminile), porta il soggetto a cercare il corpo dell'Altro come supporto alla soddisfazione. Nell'adolescenza

l'immagine del corpo è fondamentale ed il soggetto è molto sensibile alla visibilità e a quello che "si dice di lui (lei)".

Proprio per questo nell'adolescenza si esalta l'essere diversi perché diventa un nuovo legame sociale ed un modo di essere tipico dell'età.

Dal momento che l'adolescente si caratterizza per i cambiamenti e l'espressione più significativa (significante fallico) è la diversità, ci si chiede quali possano essere i punti chiave per raggiungere una soddisfazione, qual'è la fissazione libidica o la posizione di fronte al "desiderio dell'Altro".

- Il sentirsi accettato è sicuramente un punto fondamentale proprio perché è la certezza per il soggetto di sentirsi riconosciuto come "valido" prescindendo dalla sue difficoltà ed anche dalla "diversità".
- Le dinamiche della sessualità producono un "risveglio" che si attuerà anche in rapporto con i "fantasmi" che hanno caratterizzato il "piacere polimorfo infantile", strutturando un ordinamento circolare con il "desiderio".
- Gli adolescenti che non sono riusciti ad arginare la complessa conflittualità insita nell'identificazione, restano in balia dei loro fantasmi che, legati alle dinamiche del "potere-non-potere", si manifestano con l'improvvisa comparsa di manifestazioni sessuali compulsive ed anche puramente autoerotiche.
- Le difficoltà spesso bloccano l'evoluzione e gli adolescenti si propongono come "eterni bambini"; atteggiamento che nasconde le difficoltà di sperimentare ed accettare le proprie esperienze erotiche e sessuali, vissute come anomalie, perversioni o qualcosa da annullare e negare.
- Il riconoscimento dei limiti entra nell'ordine della struttura psichica e portano all'incorporazione della "legge" imposta dalla "cultura". Il tema si riallaccia a quello del "Super-Io-Implicato" e di quello "Applicato". Ciò significa che l'ostacolo ad un abordaggio sano con la sessualità non è dovuto solo a mancanza di informazione, ma spesso anche all'atteggiamento degli adulti che creano immagini distorte in accordo con i loro fantasmi ed anche per forti negazioni nei confronti della sessualità degli adolescenti.
- Imporre dei limiti non è predisporre delle regole rigide, ma è soprattutto creare un marco, un sistema referenziale che tenga conto dei desideri e delle possibilità evolutive dell'adolescente. Gli adulti devono stare attenti di non proiettare su di loro le proprie paure e le proprie frustrazioni. Negare la sessualità può anche indurre sensazioni di tranquillità, ma certamente porta a problematiche di dis-soggettivazione.
- Le dinamiche adolescenziali non devono essere affrontate come problemi di indole intellettuale e cognitiva, proprio perché bisogna tener conto della dimensione affettiva del soggetto che, solo attraverso questa relazione, può raggiungere una completa identificazione e la sua armonica soggettività.

Da queste osservazioni si desume che nella dimensione cambiante dell'adolescenza e nella problematica riferita come "diversità" non dobbiamo riconoscere i segni di una qualsiasi "disabilità", ma i segni di una comunicazione che, come dice Lacan, riguarda sempre un "posizionamento" per il quale "... la disabilità diventa *significante*".

L.Vygotskij ha portato i problemi dell'educazione ad essere concepiti come legati strettamente ed indissolubilmente al soggetto.

Su questa linea di pensiero è evidente, quindi, che l'educazione non deve essere intesa solamente come spazio per l'insegnamento (teaching), ma luogo nel quale il soggetto trova le dinamiche utili per un "apprendimento" (learning).

Questo significa che è il soggetto che deve organizzare i pre-requisiti necessari:

- per apprendere: attenzione, tenuta sul compito, interesse, volontà, applicazione, ecc.;
- per crescere: sviluppare il senso di Sé, l'autostima, l'auto-soddisfazione;
- per socializzare:
 - sviluppare i sistemi adattivi;
 - promuovere le dinamiche affettive verso di sé (autoriconoscimento, autodifesa) e verso gli altri: generosità, riconoscenza, valorizzazione, accondiscendenza, altruismo, sviluppo dei valori sociali delle pari opportunità e dei diritti uguali per tutti;
 - accrescere le valenze sociali: senso di giustizia, ecologia, ecc.

Le sensazioni, le pulsioni, gli atti, i comportamenti, le parole, insieme alla fantasia e, soprattutto, all'immaginario, sono gli elementi che il soggetto deve acquisire per diventare depositario di un *linguaggio libero* che non è solo simbolo di una auto-identificazione e di soggettivazione, ma anche di *autentica incarnazione*.

Fare "carne" le proprie idee (Proust direbbe "transustanziazione") significa dare forza e carattere alle proprie qualità di personalità, strutturare un logica più circolare della dialettica che, in questo modo, si rafforza dando validità intuitiva, oltre che deduttiva, al proprio *discorso* e, soprattutto, al proprio *desiderio*.

La capacità di pensare non è una semplice stratificazione di memorie e di conoscenze, ma rappresenta quelle dinamiche legate alla creatività, a quella forza resiliente che porta a superare il dolore ed il disagio.

Questo si ottiene in un unico modo: ricreare quella illuminazione continua, quello sviluppo dell'immaginario che chiamiamo "vita" ed anche capacità di generare dinamiche transferali in una logica di relazione triadica (soggetto-realtà-l'Altro) nella quale circola il linguaggio della crescita continua.

Già Erasmo, nel "Elogio della follia" (1511), aveva fatto intendere come la libertà trae origine dalle esperienze limite.

Freud (L'interpretazione dei sogni; 1900) ci ha aperto alla comprensione dei sogni come "... la nostra follia privata", capace di dare all'uomo la possibilità per una "crescita continua" (Lucioni, 19...).

Melanie Klein (...) "... estende la nostra familiarità con la follia e amplia la nostra conoscenza delle sue alchimie" (Julia Kristeva).

La psicoanalisi ha permesso di scoprire i misteri dell'inconscio, ma anche di donare un movimento di fiducia e di sicurezza che vive nella nostra "gioventù interna"; che non muore, nella nostra eterna adolescenza che ci permette continui rinnovamenti. Con questo, possiamo sperare di vincere le forze che la

società, nella sua follia esasperata di crescita tecnologica e scientifica inarrestabile, porta a strutturare una vera distruzione dello spazio psichico, un annichilimento delle forze strutturanti della timologia e della resilienza; l'uccisione della vita della mente da cui l'età post-moderna è minacciata.

Riuniamo qui la nostra fiducia e tutte le nostre forze per la creazione di un mondo veramente umano.

Ogni giorno scopriamo che i fatti correnti mostrano un aspetto straordinario che ci indica una porta ancora sconosciuta, ma aperta all'infinito, all'espansione della coscienza.

Al riunirci in questa scoperta dei valori dell'adolescenza vogliamo ribadire la possibilità, che a molti sembrerà remota o fantasiosa, di poter creare un "effetto deflagratore" capace di illuminare nuovi cammini per la nostra esistenza.

L'uomo, nell'atto di vivere, organizza coincidenze e "l'entrare in risonanza affettiva" è, senza dubbio, la funzione poetica dell'arte di vivere.

In questa "riunione", vogliamo risvegliare risonanze dell'insperato, amori sottili, brezze inquietanti, nuove forme di coscienza di sé ed un vissuto assoluto: senso reale di "essere vivi".

I nostri giorni, nel ciclo solare e nelle maree, sembrano del tutto prevedibili ed uguali, ma nei nostri cuori c'è ancora da scoprire un qualcosa di straordinario che non ubbidisce a regole o a leggi: c'è una provocazione, una tentazione imperiosa ad inventare la "nostra libertà".

Cercheremo insieme, dentro di noi, elaborando una educazione del vivere-insieme, l'unificazione del mondo e l'integrazione dei processi evolutivi che funzioneranno come processi moltiplicatori, capaci di stimolare reazioni in catena. In una dimensione planetaria l'unità non ha altra possibilità che quella di sviluppare vincoli affettivi, di solidarietà e di autoaiuto, che si prospettano come apertura verso la trascendenza e verso la conoscenza del destino cosmico dell'uomo.

Nell'ambito del "contesto affettivo del mondo", la nostra proposta si orienta verso l'unificazione autentica degli esseri umani, attraverso una ".. rigorosa metodologia scientifica ed un caldo sentimento di amore" (Rolando Toro Araneda - creatore della Biodanza; Romeo Lucioni - creatore dello Slow Mind-Scienze Affettive).